

OGGI ALLE ORE 18,30

## L'inaugurazione con l'omaggio a tutte le vittime di coronavirus

Paolo Gentiloni, commissario europeo per l'Economia, domani interverrà a Bergamo Festival Fare la pace in diretta streaming. Sotto, due immagini dell'installazione urbana «Quel che resta del bene» con le fotografie di Giovanni Diffidenti, allestita fino al 31 luglio per le vie di Bergamo

**B**ergamo Festival Fare la pace s'inaugura oggi alle ore 18.30, con un appuntamento dall'importante valore simbolico: «Spoon River Nembro. Il ricordo di chi non c'è più» di Luigi Riva (introduce don Cristiano Re, direttore dell'Ufficio della Pastorale Sociale e del La-

voro della Diocesi di Bergamo). Nel paese martire della pandemia, dove ad oggi sono morte 188 persone a causa del Covid-19, le figure scomparse erano parte dell'anima della comunità e definivano il panorama umano delle giornate di Nembro. Nella breve antologia che li ricorderà, sottolineando il loro lascito

nonché le persone che avranno il delicato compito di sostituirli, il paese di Nembro assume un ruolo paradigmatico e l'incontro diviene un omaggio a tutte le vittime di coronavirus. L'evento è arricchito da intermezzi musicali di Pierangelo Frugnoli e parti narrate da Giorgio Personelli, i testi sono di Francesca Ghirar-

delli. Il calendario proseguirà fino a domenica nella splendida cornice del Complesso monumentale di Astino. Una serie di incontri sul tema «Quel che resta del bene. Ridisegnare insieme il nostro futuro». Gli eventi sono a ingresso gratuito previa prenotazione su [www.bergamofestival.it](http://www.bergamofestival.it).

# Gli anticorpi della solidarietà in un mondo infettato dall'odio

**Ore 21.** Il cardinale di Bologna Matteo Zuppi stasera dialoga con don Giuliano Zanchi di paure, solitudini ed esperienze di fraternità ritrovate

CARLO DIGNOLA

Stasera alle 21 arriva al Bergamo Festival «Fare la pace» il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna: dialogherà con don Giuliano Zanchi, presidente del Comitato scientifico del festival (il giornalista Wlodek Goldkorn ha dato forfait all'ultimo minuto «per motivi famigliari») sul tema: «Noi e il prossimo. Dalle paure di un mondo incattivito alla solidarietà ritrovata», rispondendo alle domande del giornalista dell'«Espresso» Gigi Riva.

Mons. Zuppi di un «mondo incattivito» ha parlato nel suo recente libro «Odierei il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità. Riflessioni sulle paure del tempo presente» (Piemme), scritto con il giornalista Lorenzo Fazzini. Nel quale il cardinale parte anzitutto da un'analisi molto realistica della nostra «situazione sociale», mai recriminatoria ma neppure ottimistica: «Sono tante le patologie che crescono in individui senza un "noi"», scrive. «Siamo la generazione più connessa della storia, ma anche la più sola. Che il governo britannico abbia scelto di istituire un "Ministero della Solitudine" la dice lunga sullo stato del nostro vivere sociale, così come il dato Istat secondo il quale in Italia un nucleo familiare su tre è composto da una persona sola ci parla di una condizione di isolamento reale. Siamo l'umanità che può scegliere con estrema facilità i propri interlocutori e stabilire senza difficoltà quali possono essere i propri partner (affettivi, relazionali, lavorativi, di relax), ma tutto questo avviene spesso all'insegna di passioni di superficie, cangianti, alle quali ci abbandoniamo davvero solo se pensa-



Il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna FOTO FRAU

mo di poter controllare e limitare le conseguenze».

Parafrasando, fino al paradosso, il comandamento supremo del Vangelo mons. Zuppi descrive a fondo una società che ha perso il senso e anche il gusto della «relazione» tra persone, e che ha messo i sentimenti, il *feeling* al centro del nostro stile di rapporti: siamo «condotti dalle correnti emozionali, come se queste, vissute senza amore, non fossero a loro volta parte di un calcolo (fin dove lasciarsi andare?) e frutto di convenienze».

Viviamo di «appartenenze digitali» molto effimere, legate come sono a una connessione straordinariamente facile da stabilire, anche a distanza, ma altrettanto facile da smarrire, persino

quando ci si trova «in presenza».

Zuppi vede l'Italia di oggi come un Paese in cui i rapporti sono spesso dominati dall'aggressività, le porte delle case sono chiuse agli estranei, fratture anche gravi si diffondono nei rapporti più vicini e che dovrebbero essere più sicuri, e questo avviene anche all'interno della comunità cristiana.

Ma l'odio che serpeggia in una società apparentemente pacifica, disarmata, civile, questa enfasi nel cercare di proteggerci dalle minacce e di ricevere risarcimenti per le ingiustizie che pensiamo di subire a ogni passo, non sono solo un problema sociale: dialogando con scrittori, filosofi e teologi, ma anche raccontando esperienze personali il cardinale di Bologna denuncia questo senti-

mento che «inquina costantemente» la persona, avvelena le sue relazioni, «soffoca la vita», e da ultimo semplicemente «ci rovina».

Queste riflessioni il cardinale le ha scritte e pubblicate prima dell'arrivo del covid: di questi mesi in cui al contrario abbiamo visto all'opera, all'improvviso, forme di solidarietà e generosità umane dimenticate, o che rimangono un po' sepolte nell'immagine di società che ci facciamo e che i nostri media riverberano tutte le sere. Di fronte a difficoltà gravi, per molti gravissime, quel «mondo incattivito» che il cardinale ha descritto ha visto anche rifiorire in sé sentimenti più umani: è come se la minaccia di una malattia potenzialmente sterminatrice avesse rimesso in funzione anche un sistema di «anticorpi morali» che giacevano silenziosi nelle vene del corpo sociale. Sono difese esito anch'esse, forse, di antiche informazioni «genetiche», come se il passato dell'umanità ci avesse dotato di schemi reattivi più adatti a un tempo più difficile.

Ma dureranno? Saranno in grado di cambiarci almeno un po', di modificare il nostro modo di vivere e di renderci comunitariamente più forti? O sono destinate invece a svanire rapidamente, come una reazione immunitaria troppo blanda rispetto a pericoli che rimangono ancora reali nel nostro cammino futuro? Il «ritrovamento» della solidarietà come elemento costitutivo delle relazioni si installerà tra le nostre configurazioni sociali o ci lascerà uguali a prima, come tante persone sembrano paventare ora?

Saranno questi, più o meno, i temi dell'incontro di stasera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prenotarsi per Astino. Ma si vede tutto anche sul web

Il Festival propone ogni anno una riflessione ispirata alle questioni più attuali e urgenti del dibattito civile e nel 2020 ha scelto di indagare il tema: «Quel che resta del bene. Ridisegnare insieme il nostro futuro». Attraverso le parole di politici, filosofi, scrittori, scienziati, economisti, il Festival sarà anche l'occasione per capire cosa sta già cambiando nelle nostre vite dopo che un'inattesa pandemia ha travolto il mondo producendo uno sconvolgimento epocale e globale. Al centro la domanda se la crisi provocata dal virus possa essere trasformata in opportunità di cam-

biamento e ricostruzione.

L'edizione è stata ridisegnata privilegiando un calendario di eventi compatto che si svolgerà in tre giornate, da oggi a domenica, all'aperto. Gli incontri, gratuiti, saranno a numero chiuso previa iscrizione on line sul sito [bergamofestival.it](http://bergamofestival.it). Da quest'anno tutti gli incontri saranno visibili anche in diretta streaming sui canali Facebook, YouTube e [bergamofestival.it](http://bergamofestival.it).

Nella città più ferita dall'epidemia, il Festival intende dare un segnale di rinascita e di ripartenza, ma anche di rielaborazione condivisa, attraverso la cultura e i suoi valori di coesione

civile, sociale e di crescita per le persone. In programma un ricco calendario di eventi e incontri gratuiti. Ad Astino, domani alle ore 18 Franco Arminio, poeta e «paesologo», e Davide Ferrario, regista e scrittore, dialogheranno di «Parole e immagini. Quel che resta del vero»: solo attraverso l'uso preciso delle parole e delle immagini è possibile ripensare al nostro futuro e a un modo nuovo di vivere nel consorzio umano. Introduce Corrado Benigni, presidente di Bergamo Festival Fare la Pace.

Nella giornata conclusiva, domenica alle ore 17.30 Andrea Riccardi, storico e accademico,

fondatore della Comunità di Sant'Egidio, interverrà sul tema «Dove va la Chiesa. Come la pandemia ha fatto ripensare il rapporto con le comunità e il ruolo della religione», intervistato da Nando Pagnoncelli, presidente e amministratore delegato di Ipsos Italia, e don Giuliano Zanchi, teologo e presidente del Comitato scientifico di Bergamo Festival Fare la Pace.

Nei difficili mesi dell'emergenza sanitaria la Chiesa si è trovata all'improvviso privata del suo elemento fondamentale: l'altro e in particolare l'altro come comunità. «Le chiese non



Lo scrittore Franco Arminio

sono solo «assembramento» a rischio - ha ricordato Andrea Riccardi - ma anche un luogo dello spirito: una risorsa in tempi difficili, che suscita speranza, consola e ricorda che non ci si salva da soli».

Alle 21 spazio alla scienza con Telmo Pievani, filosofo della scienza, in dialogo con Corrado Benigni, presidente di Bergamo Festival Fare la Pace, sul tema: «La natura come bene comune: il nesso ecologico delle pandemie». Partendo dal suo ultimo libro, «La Terra dopo di noi», Pievani spiegherà che l'uomo non è indispensabile per la biosfera. La sua analisi ruoterà intorno al concetto di umiltà evolutivista e di ecologia profonda, discutendo quanto accaduto nei mesi del lockdown.